Megaspeed e lo scandalo Nvidia, tutte le ombre sulla società della spia di Pechino

Alice Huang Le: le «scatole cinesi» (piene di microchip imballati) e i 23 membri associati spariti nel nulla di Guido Santevecchi

Dal 2024 la startup Megaspeed entrata in rapporti industriali con Nvidia era sospettata di essere una copertura per il contrabbando di microchip per Intelligenza artificiale alla Cina (Fonte: https://www.corriere.it/ 10 novembre 2026)



L'ufficio di Megaspeed a Singapore e Alive Huang Le

Nvidia è cruciale sia per l'economia sia per la strategia degli Stati Uniti nella sfida tecnologica con la Cina. Finora **è stato il colosso creato da Jensen Huang a garantire il vantaggio americano nella corsa all'Intelligenza artificiale**. Si immagina che un'azienda così preziosa, arrivata a capitalizzare più di 5.500 miliardi di dollari, sia ben protetta. Eppure, una certa Alice Huang Le, donna cinese dal curriculum vitae incerto, forse diretta dallo spionaggio di Pechino, è riuscita a **conquistare la fiducia commerciale e il cuore del geniale miliardario** dalla giacca di pelle nera. Tutto con un sistema classico di scatole cinesi, in senso figurato e letterale.

Perché oltre alla componente «sentimentale» e al tradimento coniugale confessati da Jensen Huang, in questo scandalo **la chiave di volta è l'azienda Megaspeed di cui Alice Huang Le sarebbe stata top executive o forse fondatrice** e che, sconosciuta nell'ambiente di Big Tech, riuscì improvvisamente nel 2024 a diventare partner di Nvidia, acquistando i suoi microchip avanzati per un valore superiore ai 4 miliardi di dollari e ottenendo l'autorizzazione a impiegarli per la costruzione di data center dell'Intelligenza artificiale nel Sudest asiatico. Ebbene, **oltre ad Alice l'infiltrata al cuore di Nvidia, ora sembrano scomparsi anche tutti i «23 membri associati»**

impegnati in uffici a Singapore, in Malesia e Indonesia che Megaspeed vantava nel suo profilo LinkedIn. Telefoni staccati, l'unico che ha risposto è risultato intestato a un'abitazione privata.
I dubbi su Megaspeed erano sorti subito dopo il contratto per l'acquisto di microchip Nvidia. L'azienda era stata costituita solo l'anno prima con un'operazione di «spinoff»: scorporo da una società cinese che lavorava nel campo dei **videogiochi**. E quando ispettori del Dipartimento al Commercio Usa andarono a dare un'occhiata a un data center in Asia dove Megaspeed sosteneva di impiegare i microprocessori acquistati da Nvidia li trovò **ancora inscatolati**. Sorprendente per materiale costoso che dovrebbe essere subito utilizzato per rientrare rapidamente dall'investimento. Gli ispettori americani confermarono così **il sospetto che la startup di Singapore fosse una copertura per il contrabbando in Cina di materiale proibito**.
Usando la sua rete di giornalisti corrispondenti, anche il *New York Times* l'anno scorso aveva fatto un'inchiesta sugli uffici di Megaspeed: nel quartier generale di Singapore risultarono presenti solo due impiegati; la sussidiaria in Malesia era domiciliata in un **negozio semiabbandonato** alla periferia di Kuala Lumpur e un'altra presunta filiale era in uno shopping mall. All'impiegata che presidiava quest'ultimo ufficio fu chiesto di che cosa si occupasse: la risposta fu «Non è chiaro». Risultò anche che **otto dei dieci contratti di affitto di terreni in Asia stretti da Megaspeed come sedi di data center erano stati disdetti**.



I sospetti commerciali sulla destinazione effettiva dei microchip Nvidia formalmente vietati alla Cina e quelli sull'infiltrazione di una spia cinese al fianco di Jensen Huang finirono in **un memorandum consegnato alla Casa Bianca la scorsa primavera**. Secondo le ultime informazioni passate da fonti anonime a *New York Times* e *Wall Street Journal*, il Segretario di Stato Marco

Rubio avrebbe supervisionato la preparazione del dossier, avvertendo altri funzionari dell'Amministrazione Trump che Jensen Huang si era infilato in una relazione con una spia cinese. **Quanto di tutte queste informazioni allarmanti per la sicurezza nazionale era arrivato al presidente?** Trump ha risposto ai reporter che effettivamente i servizi di intelligence potrebbero avergli menzionato il memorandum, ma ha sostenuto di non ricordarlo: «Certamente non deve aver avuto un grande impatto su di me». Trump ha inoltre riferito di aver parlato lunedì con Huang e che il miliardario gli ha assicurato di non aver avuto alcuna idea che la donna con cui aveva una relazione potesse essere una spia.



Jensen Huang e la moglie Lori alla Casa Bianca

Anche quando l'indagine dei servizi di sicurezza americani era a uno stadio molto avanzato, Jensen Huang mantenne il suo posto di riguardo nella galassia di miliardari Big Tech ascoltati dal presidente. Fu ammesso (anche se all'ultimo momento) nel seguito di Trump per il viaggio a Pechino di maggio. E **ora Trump dice che non avrebbe problemi a portare Jensen Huang con sé in un'altra missione cinese**: «Non ho sentito che abbia fatto alcunché di male. Ha avuto a che fare con qualcuno, ma sapete, lo fanno tutti».